

**Laura Menin, 2024 *Quest for Love in Central Morocco: Young Women and the Dynamics of Intimate Lives***  
Syracuse, NY, Syracuse University Press

DI CHIARA PILOTTO\*

L'amore è al centro di questa bella etnografia di Laura Menin, uscita a inizio 2024 per Syracuse University Press. La monografia è il frutto di una ricerca sul campo condotta fra il 2009 e il 2014 nella piana di Tadla, ai piedi del massiccio del Medio Atlante nel Marocco Centrale. L'indagine si è concentrata sull'esperienza delle giovani donne provenienti dai quartieri di classe medio-bassa della cittadina di al-Azaliyya, uno dei centri urbani di quest'area agricola dell'entroterra marocchino. Il profilo di queste giovani, per lo più studentesse universitarie e lavoratrici, rivela le trasformazioni socio-economiche che hanno coinvolto la popolazione femminile a partire dall'indipendenza del Marocco. L'accesso all'istruzione e all'occupazione ha portato a posticipare l'età del matrimonio, alimentando nuove aspirazioni. La ricerca si situa quindi in un contesto caratterizzato dalla tensione fra desiderio di modernità e produzione di nuove disuguaglianze, dove la migrazione verso l'Europa costituisce un orizzonte di mobilità non solo socio-economica ma anche immaginifica, in un Marocco confrontato con la progressiva democraticizzazione della sfera pubblica, il moltiplicarsi dei riferimenti immaginari e valoriali veicolati dai media, e la precarietà generata dalle riforme economiche di stampo neoliberale.

Nella ricerca l'amore non è considerato un concetto aprioristico, ma viene invece trattato come una questione etnografica e teorica essenziale per indagare la dimensione del cambiamento. L'autrice decide di non confinare la discussione sull'amore ai dibattiti su modernità, genere e sessualità, libertà e Islam, nonostante il dialogo con questi rimanga serrato nel corso di tutta la trattazione. Il focus è posto piuttosto sulla *ricerca* dell'amore, con l'obiettivo di sondare la capacità riflessiva e la dimensione morale e affettiva che investono i dubbi, le aspirazioni, i sogni e le paure delle giovani donne di al-Azaliyya. Situandosi in un'antropologia delle soggettività, l'attenzione ai processi di costruzione del sé e dell'intimità permette di conservare tutto il valore euristico del concetto di agency, qui non ridotto a un mero agire individuale, ma capace di esprimere la pluralità dei modi di vita che la ricerca dell'amore sollecita e disvela.

---

\* chiara.pilotto5@unibo.it

Il libro è strutturato in sette capitoli che sviluppano prospettive intrecciate benché differenti: le relazioni intergenerazionali e le evoluzioni del “senso di sé” femminile (cap. 2); il ruolo del revival islamico nella definizione di una morale di genere (cap. 3); il rapporto fra destino e imprevedibilità dell’amore (cap. 4); il gioco della segretezza e della trasgressione nella cultura giovanile emergente (cap. 5); l’amore come motore di critica sociale e politica (cap. 6); le “intimità digitali” legate all’uso di internet e delle nuove tecnologie (cap. 7). Il primo capitolo si apre con una contestualizzazione del campo e alcune riflessioni teorico-metodologiche rispetto all’amore come oggetto di studio. Verrebbe da dire che il libro *incarna*, più che teorizzare e applicare, l’approccio intersezionale, mettendo in luce come l’intersezionalità di genere, età, classe, “razza” riguardi innanzitutto le relazioni etnografiche e il sapere che la ricercatrice costruisce attraverso il suo “sguardo situato”. La scelta di uno stile prevalentemente narrativo non restituisce perciò solo la ricchezza di storie “vive”, ma si dimostra ampiamente consapevole dei processi che rendono il libro un prodotto della conoscenza antropologica, per di più piacevolmente leggibile grazie alla chiarezza del linguaggio e al felice equilibrio fra racconto e analisi.

Il testo discute alcune questioni teoriche centrali. La prospettiva di genere risulta un asse cruciale per indagare il cambiamento sociale alla luce dell’evolversi dei discorsi e delle pratiche riguardanti la famiglia, la sessualità, gli affetti. Se l’autrice dialoga apertamente con la teoria femminista, lo fa mantenendo un’autonomia critica che le consente di evidenziare i contributi della sua etnografia, impegnandosi allo stesso tempo a nutrire la riflessione sul genere. Questo approccio nasce proprio dalla centralità conferita all’amore nel suo studio: guardato tendenzialmente con sospetto poiché considerato un’ideologia finalizzata alla riproduzione del sistema patriarcale, l’antropologa evidenzia invece come questo effetto-affetto delle dinamiche di genere si dimostri un potente prisma per svelare il complesso rapporto fra intimità e potere. Andando oltre la dicotomia oppressione/resistenza, la ricerca mostra la capacità delle donne marocchine di abitare una “connettività” di stampo patriarcale, costruendo al contempo un “senso di sé” che muove desideri e creatività a partire da quella reciprocità (asimmetrica) fatta anche di tenerezza, amore e cura. È proprio la possibilità di dare voce e corpo alla dimensione affettiva delle relazioni di genere, e di interrogarsi sulle norme e i valori che la interpellano, che sta al cuore della ricerca del “vero amore” per le giovani generazioni. Le poche voci maschili contenute nel libro, che tuttavia risuonano nel capitolo 6, rivelano come l’amore sia altrettanto centrale nel bisogno di ridefinizione della mascolinità nel Marocco contemporaneo. Così, l’amore arriva ad essere definito una questione politica che “tocca il re, la religione, il sistema”, laddove si fa discorso pubblico trasgredendo le norme della segretezza che regolano il confine del dicibile e del visibile.

La questione della libertà diventa allora centrale, specie in una ricerca che riguarda soggettività che si autodeterminano come “musulmane”. Nonostante il dibattito pubblico continui a dipingere le donne musulmane come vittime da salvare, sostenendo gli integralismi culturali e il femonazionalismo, l'autrice descrive in modo sensibile e particolareggiato la molteplicità dei modi di vita che fanno riferimento a una “femminilità islamica”. Se, da un lato, la ricerca dell'amore è anche una ricerca *etica* volta al rispetto dei valori morali legati alla sessualità e al matrimonio, dall'altro, essa rivela pure l'ambivalenza dei discorsi morali, la malleabilità delle norme e la loro possibile trasgressione. Inoltre, la moschea, la televisione satellitare e i nuovi media sono considerati terreni etnografici di pari importanza per indagare il rapporto fra fede, desiderio e amore. La ricerca interpella in maniera originale alcuni dibattiti centrali nell'antropologia dell'Islam. In particolare, la critica a una presunta universalità dell'idea di “libertà”: nel contesto preso in esame, la libertà si esprime piuttosto come uno spazio relazionale che emerge dai limiti posti da poteri tanto umani quanto sovrumani. Entro questi limiti libertà e responsabilità etica non si oppongono, ma si costituiscono mutualmente.

Il libro ha il pregio di affrontare con sensibilità e raffinatezza l'antica questione del rapporto fra “personale” e “politico” nel contesto del Marocco contemporaneo, mobilitando fra i principali riferimenti la conoscenza socio-antropologica prodotta da studiose e studiosi marocchini. La parte che pare rimanere più in ombra è quella relativa alle richieste di libertà e cambiamento che hanno accompagnato le primavere arabe, e che hanno investito anche il Marocco nel periodo della ricerca sul campo. Nonostante l'autrice si sforzi di considerarle nell'introduzione, esse sembrano restare degli elementi di sfondo, tutt'al più riferiti alle riforme costituzionali che hanno confermato la stabilità dell'autorità monarchica, o appartenere a un contesto più generale, apparentemente lontano dalla vita quotidiana delle giovani di al-Azaliyya. Se il “politico” sembra così di nuovo scindersi tra *la* politica e il personale, l'azione pubblica e l'intimità, ci si chiede quanto l'amore rimanga un terreno scivoloso nell'interpretare i rapporti fra individui e società. Il libro arriva al pubblico in un tempo ferito della storia dell'area MENA, scosso dalla guerra e sollecitato da rinnovate richieste di giustizia e libertà. Ci lascia così con una sfida aperta: quella di continuare a indagare la forza collettiva e la vitalità condivisa dei nostri affetti e dei nostri desideri.